



dal cavallo alle scuderie

*Visioni iconografiche
e architettoniche*

a cura di
Margherita Fratarcangeli

Campisano Editore

dal cavallo alle scuderie

*visioni iconografiche
e architettoniche*

a cura di
Margherita Fratarcangeli



Campisano Editore

Atti del convegno
internazionale di studi,
12 aprile 2013,
Frascati, Museo Tuscolano -
Scuderie Aldobrandini

In copertina

Hans Sebald Beham, *Dises buchlein zeyget
an und lernet ein maß oder proporcion
der ross*, Nurmberg, Peypus, 1528, f. 18r

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2014 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614 - Fax +39 06 4063251
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-98229-27-7



Comune di Frascati
Assessorato alle
Politiche Culturali



Scuderie
Aldobrandini per l'Arte

Sindaco

Stefano Di Tommaso

Assessore alle Politiche Culturali

Gianpaolo Senzacqua

Dirigente Settore Cultura

Maria Grazia Toppi

Direttore Scuderie Aldobrandini per l'Arte

Responsabile Ufficio Cultura

Giovanna Cappelli

Iniziativa promossa da

Comune di Frascati,

Assessorato alle Politiche Culturali

Il convegno Dal cavallo alle scuderie. Visioni iconografiche e rilevamenti architettonici

si è svolto con il Patrocinio di

Villa I Tatti – The Harvard University Center

for Italian Renaissance Studies

Fondazione Luigi Spezzaferro Onlus

Scuola Equestre di Formazione (SEF-Italia)

con il patrocinio di



e il sostegno di



Quaderni

delle Scuderie Aldobrandini per l'Arte

Dal cavallo alle scuderie.

Visioni iconografiche e architettoniche

n. II - 2014

Periodico del Comune di Frascati

Scuderie Aldobrandini per l'Arte

Museo Tuscolano di Frascati

Autorizzazione

Tribunale di Roma

n. 18/02 del 23.07.2002

Direttore responsabile

Giovanna Cappelli

Direzione scientifica

Coordinamento redazione

Giovanna Cappelli

Cura redazionale del Quaderno

delle Scuderie Aldobrandini / II

Isabella Salvagni

Ringraziamenti

Accademia Nazionale di San Luca, Albertina Bagaglia, Sofia Barchiesi, Susan Bates, Alessandro Brodini, Andrea Capozzi, Giovanna Cappelli, Michelangelo Carozza, Dora Catalano, Marianna Ciccoira, Isabella Colucci, Vittorio e Luciana dal Corso, Giovanna Curcio, Francesca da Thiene, Girolamo De Miranda, Giuseppe Di Pilla, Federica Fasano, Benedetto Giovinazzi, Lello Golluccio, Julian Kliemann, Giovanni Iacovone, Lucia Iacovone, Fulvio Lenzo, Tommaso Manfredi, Pasquale Marino, Carla Mastrantuono, Antonella Mugnaini,

Ottorino Palomba, Liana Pasquale, Elio Pautasso, Lino Pertile, Francesco Petrucci, Michela Pucci, Antonia Pugliese, Cristina Ruggero, Angela Scarselli, Mario Setter, Livia Spezzaferro, Giovanni Battista Tomassini, Roberta Trombetta, Serena Veggetti, Manuela Vesci, Mirco Zamboni, Mario Ziccardi, Benedetto Zullo, i Volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Venafro, il Personale della Soprintendenza BSAE del Molise e di Castello Pandone in Venafro, il personale della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

Gli autori

Enzo Bentivoglio
Università degli Studi 'Mediterranea'
di Reggio Calabria

Paola Caretta
Independent scholar, Torino

Marina Cogotti
Soprintendenza per i Beni Architettonici
e Paesaggistici per le province di Roma,
Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo

Enrico Da Gai
Independent scholar, Roma

Sabina De Cavi
Universidad de Córdoba

Francesca Della Ventura
Independent scholar, Campobasso-Colonia

Giovanni Maria Fara
Liceo Artistico di Porta Romana, Firenze

Daniele Ferrara
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici
ed Etnoantropologici del Molise

Margherita Fratarcangeli
Independent scholar
Fondazione Luigi Spezzaferro Onlus, Roma

Giorgio Magistri
Architetto, specialista in restauro
dei monumenti, Ariccia (Roma)

Alessandra Marino
Soprintendenza per i Beni Architettonici,
Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici
per le province di Firenze, Pistoia e Prato

Isabella Salvagni
Università degli Studi di Camerino

Simonetta Valtieri
Università degli Studi 'Mediterranea'
di Reggio Calabria

Indice

pag.	11	Presentazioni <i>Stefano Di Tommaso, Gianpaolo Senzacqua, Giovanna Cappelli</i>
	15	Introduzione <i>Margherita Fratarcangeli</i>

DAL CAVALLO

21	«La perfezione del cavallo». Trattatistica e letteratura ad uso e consumo di uno <i>status symbol</i> <i>Margherita Fratarcangeli</i>
37	Leonardo e Dürer. Gli studi sulle proporzioni del cavallo e alcune testimonianze letterarie fra XVI e XVII secolo <i>Giovanni Maria Fara</i>
43	Emblematica cittadina: il cavallo e i <i>Seggi</i> di Napoli in epoca spagnuola (XVI-XVIII sec.) <i>Sabina de Cavi</i>
55	Scuderie dipinte. Dai Gonzaga ai Rospigliosi, ritratti di “equini illustri” <i>Paola Caretta</i>
65	«Fè dipignere del vivo i più perfetti e più graditi cavalli»: Enrico Pandone e il ciclo affrescato nel Castello di Venafro <i>Francesca Della Ventura, Daniele Ferrara</i>
81	Ruolo e spazio del cavallo in alcune corti cardinalizie estensi e le scuderie di Tivoli <i>Marina Cogotti</i>

ALLE SCUDERIE, ROMA E LAZIO

99	Scuderie a Roma fra trattato, modello e realizzazione: indizi per una ricognizione <i>Isabella Salvagni</i>
113	Le scuderie del Quirinale. Storia di una fabbrica pontificia <i>Alessandra Marino</i>

- 121 Un granaio per Scuderia: Valadier nelle Terme di Diocleziano
Enrico Da Gai
- 133 Le scuderie del cardinale Raffaele Riario, di Giulio II a Viterbo,
di Agostino Chigi e dei Farnese a Caprarola: forma e funzionalità
Enzo Bentivoglio
- 143 Lo Stallone Chigi in Ariccia, la storia come fondamento
del restauro e del riuso
Giorgio Magistri
- 153 Il recupero delle scuderie bramantesche di Viterbo
Simonetta Valtieri

APPARATI

- 161 Indice dei nomi
- 171 Referenze fotografiche

Un granaio per Scuderia: Valadier nelle Terme di Diocleziano

Enrico Da Gai

Si vuole qui ricostruire, sulla base di alcuni disegni del *corpus* valadieriano dell'Accademia di San Luca, un singolare episodio architettonico relativo alla trasformazione in scuderie, da parte di Giuseppe Valadier, delle immense fabbriche presenti sulla piazza di Termini a Roma, dove l'amministrazione annonaria pontificia aveva raccolto, per secoli, le scorte granarie della città.

Sulla base di nuove ricerche e grazie al rinvenimento di documenti fino ad oggi non noti, oltre a confermare l'autografia valadieriana (e/o del suo Studio), è stato possibile stabilire quando e perché vennero redatti i disegni e se siano o meno rimasti sulla carta.

I granai di Termini

Relativamente ai magazzini dove l'amministrazione pontificia dell'Annona ammassava le scorte granarie della città per la prevenzione delle carestie, per calmierare il prezzo del pane e controllare le manovre speculative, sono ad oggi stati pubblicati diversi saggi dove è possibile ripercorrere la successione della loro edificazione: se ne ripercorrono tuttavia qui, brevemente, gli elementi principali¹.

Utilizzando e trasformando alcuni grandi ambienti ancora superstiti, nella seconda metà del XVI secolo, appartenenti alle strutture delle Terme di Diocleziano, Gregorio XIII aveva avviato la costruzione, nel 1575, di un grande magazzino per il grano e di quello che sarebbe divenuto, nel tempo, un vero e proprio polo annonario. Al suo granaio, denominato «Gregoriano», venne aggiunto nel 1609 sotto il pontificato di Paolo V, un corpo di fabbrica che prese il nome di «Paolino». Un ulteriore ampliamento venne realizzato da Urbano VIII nel 1639 e che pertanto venne denominato «Granaro Urbano». Dalla parte opposta della piazza di Termini rispetto ai primi tre «Granari della Reverenda Camera» appena detti, a partire dal 1704, era stato quindi realizzato sotto il pontificato di Clemente XI un altro deposito ed aveva, conformemente agli altri precedenti interventi, preso il nome dal pontefice che ne aveva promosso la costruzione e pertanto era stato denominato «Granaro Clementino».

Il centro granario di Termini assunse un vero e proprio ruolo di epicentro annonario di Roma con gli interventi relativi alla realizzazione di depositi di olio. Già al completamento del granaio Clementino, infatti, la Prefettura della

Grascia dispose lo scavo delle cantine di questo granaio per la conservazione delle «vettine» di olio e nel 1764, sotto il pontificato di Clemente XIII, vennero realizzati dieci pozzi da olio sotto al granaio Gregoriano².

Numerosi altri interventi erano stati messi in atto durante la costruzione di queste fabbriche che avevano al loro interno una cappella dedicata a Sant'Isidoro – il santo agricoltore patrono delle messi –, ambienti ad uso di ufficio, un «quartiere de' soldati» (1738), oltre a cortili e giardini.

Sebbene si trattasse di depositi, la loro veste architettonica, salvo il breve prospetto su strada Pia, era piuttosto rustica. Nondimeno, certamente per il grande effetto propagandistico che la costruzione di depositi di grano determinava sulla popolazione, alla costruzione dei granai erano stati spesso chiamati i migliori architetti del tempo: da Martino Longhi il Vecchio per il Gregoriano a Carlo Fontana per il Clementino. Le immense fabbriche erano quindi scandite da lapidi commemorative decorate con cornucopie e spighe di grano e sormontate dalle armi dei pontefici.

Il polo annonario è ben visibile nelle vedute e piante di Roma fin dalle sue prime fasi, da quella di Giovanni Maggi del 1625 (dove si riconosce chiaramente il granaio Gregoriano) a quella di Giovan Battista Falda del 1676 (granai Gregoriano, Paolino e Urbano) e poi nell'aggiornamento del 1756 dove compare anche quello Clementino (fig. 86). Infine nella pianta di Giovan Battista Nolli del 1748 il complesso annonario è visibile nelle sue dimensioni definitive³.

Su questi importanti fabbricati, in grado di connotare per secoli la parte alta della città di Roma come polo annonario, si è abbattuta, dopo l'Unità d'Italia, una vera e propria furia distruttrice che ha visto, per motivi di viabilità, l'apertura di via Cernaia che ha tagliato brutalmente in due parti la fabbrica cinquecentesca di papa Gregorio XIII e le sue antiche mura appartenenti alle Terme; nel 1939-1940 venne poi demolita la fabbrica realizzata da Urbano VIII con la sua bella facciata sull'antica Alta Semita, la pontificia Strada Pia e attuale via XX settembre. Immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale ci si affrettò quindi a completare la demolizione del granaio Paolino, lasciata interrotta per motivi bellici dagli archeologi che avevano in animo di resuscitare qualche lacerto di muro antico; in tale occasione non si mancò di raschiare le murature interne, compresa la cappella di Sant'Isidoro, opera dell'architetto Giuseppe Pannini, figlio del più noto pittore Giovanni Paolo, il quale aveva realizzato la pala d'altare eseguendo una copia di quella di Andrea Sacchi per la chiesa principale del santo a Capo le case⁴.

Le vicende, l'iconografia, il funzionamento dei granai di Termini sono state negli ultimi due decenni resuscitate attraverso una serie di studi e pubblicazioni le quali non sono peraltro servite a invertire la tendenza distruttrice ed evitare lo scempio del granaio Clementino, brutalmente trasformato in anni recenti in albergo, sulla cui Rotonda termale inglobata in esso, rimane beffardamente una delle lapidi commemorative di Clemente XI che nel 1706 parla della munifica opera del pontefice il quale «puntella le antichità superstiti delle terme di Diocleziano con edifici per la pubblica prosperità»⁵.

La liberalizzazione del commercio granario

Il *motu proprio* di Pio VII del 2 settembre 1800, conseguente all'opera di restaurazione, riorganizzazione e ammodernamento delle strutture dello Stato che seguì alle vicende della Repubblica romana del 1798-1799, abolì le leggi annonarie che costringevano i produttori a vendere il grano all'Annona di Roma e prescrisse la libertà di vendita e di prezzo all'interno del territorio pontificio⁶.

A seguito di queste riforme, quindi, e del conseguente provvedimento che non prevedeva più l'accaparramento di grano da parte dello Stato, i grandi magazzini di Termini rimasero, in un sol momento, inutili per lo scopo per il quale erano stati edificati e per il quale avevano funzionato per oltre duecento anni, dal 1575, anno di costruzione del Granaio di Gregorio XIII, al 1800.

La documentazione esaminata, relativa a questo periodo, sebbene assai frammentaria e disordinata a causa delle vicende politiche della Repubblica romana e poi del periodo imperiale (1809-1814), indica che l'Amministrazione annonaria, comunque proprietaria dell'immenso complesso immobiliare, provvide a offrire in affitto le vaste superfici di cui era a disposizione. Secondo quanto è stato possibile verificare, tuttavia, fornai e nuovi importatori privati, quando non disponevano di locali attigui al proprio forno dove depositare il grano, affittavano solo piccole porzioni dei vasti ambienti. Altre notizie, inoltre, testimonierebbero che la richiesta di questi spazi era piuttosto bassa e che gli stessi venivano concessi in affitto ad un *paolo* il rubbio, non a superficie quindi, ma a peso di grano immagazzinabile, ottenuto moltiplicando la superficie per i tre palmi di altezza che consentiva al grano un'aerazione tale da non attivare il fenomeno dell'ammuffimento⁷. Appare chiaro che le diverse modalità di immagazzinamento del grano, piccole quantità per brevi periodi con superfici divise in settori per i diversi locatari, faceva venir meno l'utilizzo delle caratteristiche proprie degli edifici. La tripartizione verticale, infatti, funzionale al ciclo di rinnovo del grano mediante il sistema dei solai forati e del calo da quelli superiori ai più bassi, divenne inutile. I magazzini di Termini vennero affittati solo per le vaste superfici arieggiate che potevano offrire.

Una parte considerevole dei magazzini di Urbano VIII, Paolo V e Gregorio XIII erano invece stati affittati per la cosiddetta «fabbrica delle calancà», ossia per ospitare una manifattura di tessuti.

Il distacco degli edifici dalla realtà normativo-istituzionale dell'Annona dovette conseguentemente comportare una prima riduzione di manutenzione. Lo stesso documento che testimonia come venissero ceduti in affitto gli spazi dei granai informa infatti che se il «granaro» fosse stato difettoso per «umidità, mancanza di ventilazione o debolezza» il prezzo doveva essere scontato, allo stesso modo in cui si scontavano le quote d'affitto dei due piani superiori dell'edificio per lo «scomodo» di salire le scale.

Il periodo imperiale

Nuove vicende erano destinate a sconvolgere ancora il sistema istituzionale pontificio della Restaurazione post 1798-1799. Il due febbraio 1809, infatti, Ro-

ma venne nuovamente occupata militarmente e il 17 maggio Napoleone decretò la soppressione del potere temporale del papa annettendo all'impero il Lazio e l'Umbria. Il pontefice, arrestato il 6 luglio 1809, rimarrà prigioniero in Francia fino al 1814, anno della seconda Restaurazione del potere pontificio. È in questi anni che si concentra, come vedremo, il nostro interesse e si colloca l'intervento valadieriano.

Durante gli anni del governo francese (1809-1814) l'«Architetto Municipale di prima classe» Giuseppe Valadier venne incaricato di studiare, per conto di nuovi regnanti, un piano complessivo di insediamento di truppe all'interno della città di Roma⁸.

In questo ambito vennero individuate come ottimali, dal punto di vista logistico-militare, le aree più prossime alle porte di accesso alla città. La piazza di Termini, quindi, che si trovava non distante dalla via Nomentana e dalla sua porta di accesso a Roma – ma in connessione anche con la vicinanza del palazzo Quirinale per il quale erano previsti grandi lavori di adeguamento – venne destinata all'accoglimento dei militari.

La realizzazione di caserme per un complesso militare di grandi dimensioni, avrebbe dovuto quindi ottenersi con la trasformazione degli ampi edifici dei granai per i quali non era ancora stata trovata una produttiva destinazione d'uso alternativa, a quella – senz'altro di ripiego – della cessione in affitto. Inoltre, come è facile dedurre osservando la pianta dei granai di Termini – e come vedremo analizzando il progetto di Valadier per la trasformazione della fabbrica clementina – gli stessi edifici si presentavano per intrinseche caratteristiche, ad un facile ed economico intervento di trasformazione di funzione.

I disegni di Giuseppe Valadier

Al perseguimento di questo obiettivo sono connessi un gruppo di cinque disegni del Valadier, conservati nell'omonimo fondo presso l'Archivio storico dell'Accademia di San Luca a Roma⁹ e la documentazione relativa ai lavori di trasformazione, conservata, invece, presso l'Archivio di Stato di Roma e recentemente esaminata¹⁰. In particolare, nel corso della presente ricerca è stato possibile associare direttamente uno dei documenti conservato nell'Archivio dell'Annona ad uno dei disegni dell'Accademia di San Luca, il 2811, individuandolo come la legenda di esso¹¹. Il documento consente, oltre che datare esattamente il disegno, anche di mettere in relazione le lettere presenti nella pianta con le attività che erano svolte nei diversi granai al 14 luglio 1812.

Il disegno 2811 porta in alto al centro la seguente dicitura: «Pianta de Granari, Gregoriano, Paolino ed Urbano alle Terme» con al di sotto le piante dei tre piani dei granai collegati tra loro, come sappiamo, senza soluzione di continuità (fig. 87). Affiancato al piano terra del Gregoriano è rappresentato anche il piano interrato di questo granaio, trasformato da Clemente XIII in deposito di olio nel 1763. Il disegno non sembra avere nessuna finalità architettonica e per quanto rappresenti le planimetrie dei granai in modo sostanzialmente corretto, è piuttosto grossolano e si può facilmente dedurre essere grafico di tipo

“inventariale”. Le lettere maiuscole poste negli ambienti dei tre piani dei tre granai e delle olearie, individuano, a partire dalla lettera F fino alla N tutti gli ambienti esistenti e in particolare quelli presenti nel granaio di Gregorio XIII, unico ad avere partizioni derivanti dalla presenza delle murature termali all'interno di esso. Alla stessa lettera, tuttavia, in alcuni casi, corrispondono più ambienti e vedremo di seguito perché.

Il documento conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, è direttamente associabile al disegno appena descritto: trattasi di «Nota Del quantitativo di cui sono capaci li Granari e Pozzi da Olio alle Terme Diocleziane» con il luogo e la data di redazione «Roma 14 luglio 1812». Il primo granaio di cui è indicato il «Quantitativo di Rubbia» e il «Prezzo dell'Annuo Affitto» è il «Granaro Clementino» diviso per piani («di Cima» e di «mezzo») e porzioni del «Piano Terreno» e cui sono assegnati le lettere maiuscole A, B, C, D ed E: ossia le lettere mancanti nel disegno 2811 le quali, come sopra detto partono dalla lettera F. Al «Granaro Clementino», segue la descrizione del «Granaro Gregoriano Colle lettere corrispondenti alla Pianta», confermando che alla Nota era associato un grafico che riteniamo, sulla base di quanto appena illustrato, di individuare nel 2811 della San Luca. La presenza della dizione «Colle lettere corrispondenti alla Pianta» solo a partire dalla descrizione del Gregoriano, lascia anche presupporre che non ci fosse un disegno analogo al 2811 per il Clementino il quale, se esistente, avrebbe potuto trovarsi tra quelli dell'Accademia. In ogni caso, per quanto detto, è possibile dedurre, che disegno 2811 e sua legenda, vennero presumibilmente redatti per mettere su carta gli affitti che l'Annona poteva ottenere dando in locazione gli ampi ambienti del suo complesso alle Terme Diocleziane; ed a conferma di ciò è interessante riscontrare che sotto la lettera M della Nota è indicato «il Sotterraneo con numero dieci Pozzi da Olio [...]» e alla lettera N tutti gli spazi dei «Granari Urbano, e Paolino, che attualmente sono occupati dalla Fabbrica della Kalankà»¹² ai quali per entrambi è data una stima dell'affitto eventualmente ottenibile.

Il disegno di San Luca 2812, chiaramente coevo a quello appena descritto, mostra il solo piano più alto dei «Granari Gregoriano, Paolino ed Urbano alle Terme», redatto forse conseguentemente ad un primo intento di rappresentare tutto il complesso in più fogli (fig. 88); intento poi abbandonato per passare ad un più consultabile unico foglio come il descritto 2811.

*La trasformazione in scuderia del Granaio clementino
di Giuseppe Valadier. Il progetto*

Tre dei cinque fogli dell'Accademia di San Luca dei granai di Termini, il 2813, 2814 e 2815 riguardano specificatamente, invece, il «Granaro Clementino alle Terme» e il progetto di «riduzione a caserma di cavalleria».

Il disegno 2814, evidentemente incompleto, rappresenta presumibilmente lo stato di fatto del piano terreno del Clementino diviso in quattro parti delle quali tre («Porzione verso la Villa Negroni», «Porzione di mezzo detto il Clementino di sotto» e «Porzione verso S. Bernardo»), come indicate nella Nota

del disegno 2811; nel disegno sono presenti alcune leggere acquarellature e seminvisibili segni di matita comprendenti anche una struttura semicircolare nel cortile addossata al muro verso villa Strozzi (fig. 89): forse un primo studio di adattamento a scuderie con un Fontanile più monumentale rispetto a quello che si vede nel disegno 2813.

Per qualità grafica, impaginazione e completezza del disegno, è possibile individuare il foglio 2815 come quello che illustra “ufficialmente” il progetto completo di trasformazione in scuderia del Granaro Clementino (fig. 90). Nella parte alta, sotto il titolo «Pianta del primo Piano del Granaro clementino alle Terme, da ridursi a' Caserma per n. 600 Uomini di Cavalleria» e la legenda, è rappresentata la planimetria con tutti gli arredi; allo stesso modo, nella parte inferiore, sotto al titolo, la «Pianta del Pianterreno del Granaro Clementino alle Terme da ridursi a Caserma per numero 400 Cavalli» con la legenda.

Il piano terra, diviso trasversalmente in tre settori – due ai lati di sole quattro campate ed uno di nove campate al centro – venne opportunamente destinato dal Valadier al solo uso di scuderia per la facilità con la quale avrebbero potuto accedervi i cavalli attraverso i tre portoni sulla piazza di Termini senza dover superare alcun dislivello. Per la sistemazione dei 400 cavalli, il progetto prevedeva la costruzione di tre lunghi muri longitudinali, attestati da pilastro a pilastro di altezza almeno sufficiente a sorreggere le previste mangiatoie in legno.

Ulteriori spazi da adibire a scuderia vennero previsti con la trasformazione dei «forni» addossati al perimetrale posteriore, per la cui regolarizzazione Valadier intendeva abbattere lo sperone di Rotonda per proseguire il muro attestandolo a quello della cordonata. Ancora nel cortile, secondo le indicazioni dell'architetto municipale, «potrà farsi altra scuderia per 200 cavalli» accessibile dalle «sortite all'orto dove è la fontana». Per l'irregolare vano tra la cordonata, il muro della Rotonda sulla strada e il muro di confine verso Strozzi, venne invece previsto l'adattamento a «stanza per comodo dei ranci», accessibile, con ogni probabilità, direttamente dal cortile.

Nella parte alta del disegno è invece illustrata la trasformazione del primo piano, ovvero quello di «mezzo». Un muro trasversale, attestato come al solito ai pilastri, avrebbe dovuto separare in due parti quasi uguali l'ampio salone pilastro. Le due parti sarebbero state comunicanti solo attraverso una porta, ma ognuna di esse avrebbe avuto comunque un accesso separato ed indipendente: la parte verso la villa di Sisto V (ossia dal lato di Santa Maria Maggiore) risulta, infatti, accessibile dalla strada mediante la cordonata, mentre alla parte verso l'Esedra, si sarebbe acceduto dalla piazza di Termini attraverso il ricetto lungo il fianco dell'edificio e la vecchia scaletta di servizio del granaio stretta tra l'adiacente proprietà Strozzi ed il Clementino.

Come le stalle al piano terreno, le camerate dei soldati erano ottenute con partizioni longitudinali da pilastro a pilastro, questa volta però previste in legname. I letti, come indicati nel disegno con l'acquarellatura grigia, sarebbero stati accostati alle stesse «divisioni di legno» sui due lati delle navate, lasciando nel mezzo il corridoio.

Il controllo della truppa da parte dei superiori venne predisposto dal Vala-

dier posizionando le stanze di «Sargenti e Forieri» nelle due testate dell'edificio ad un'altezza maggiore. Sfruttando il notevole interpiano esistente, infatti, il progetto delineato in questo disegno, prevedeva la costruzione, in legno, di quattro stanze per parte collegate da un ballatoio con affaccio sulle camerate e accessibile da una scaletta (fig. 91).

Un ulteriore disegno della pianta del piano terreno del granaio, il 2813, sembra essere attribuibile ad uno sviluppo del progetto di Valadier (fig. 92). Dai documenti rinvenuti in Archivio di Stato, infatti, sappiamo che in un dato momento venne impressa una forte accelerazione alla realizzazione delle scuderie e questo disegno sembra rappresentarne la conseguenza. L'elaborato ha una veste meno ufficiale del disegno precedente e riutilizza completamente, integrandole, le tramezzature esistenti che si prevedeva di modificare o abbattere nella precedente stesura progettuale. Il disegno 2813 documenta la decisione di ampliare a 550 la capienza delle scuderie, possibilità peraltro già prevista nella legenda del disegno precedente dove alla lettera D è riportato: «Sortita all'Orto dov'è la Fontana, e dove potrà farsi altra Scuderia per Duecento Cavalli». L'ampliamento della capienza è ottenuto realizzando una nuova stalla a ridosso del muro di confino verso i terreni della famiglia Strozzi e una seconda stalla prolungando il «braccio ove ora sono li forni», fino all'estremità opposta alla Rotonda nel cortile, ossia verso l'Esedra.

Ai tre ingressi sulla piazza, il Valadier allineò quindi sia le aperture del braccio dei forni, sia quelle delle nuove stalle nel cortile, consentendo così una completa permeabilità trasversale delle stalle.

Un «nuovo Fontanile», ossia abbeveratoio, è previsto nel lungo e stretto cortile che sarebbe risultato dalla nuova sistemazione. All'acqua corrente della nuova fontana dovevano poi essere collegate una latrina, ricavata all'interno dell'anima della scala, tamponate le sue finestre, e la stanza dei ranci, accessibile ora dal corridoio della cordonata.

Questo nuovo disegno documenta anche alcune differenze tra le partizioni interne rispetto a quelle previste dal disegno 2815 e ciò è forse spiegabile – come accennato e come vedremo – con la fretta che venne imposta al Valadier per la realizzazione dell'opera. I muri di colore nero all'interno del granaio, infatti, ossia quelli esistenti, in questa versione progettuale sono integrati da quelli di colore rosso di nuova realizzazione, i quali anche differiscono dalla prima ipotesi nella quale erano stati previsti in legno. Ulteriori elementi che testimonierebbero modifiche dettate dall'urgenza di disporre velocemente della caserma, potrebbero infine trovarsi nell'abbandono dell'ipotesi della demolizione dello sperone di muro della Rotonda al fine di poter chiudere regolarmente l'ex locale dei forni trasformata in scuderia.

I lavori

In Archivio di Stato di Roma sono conservati alcuni documenti riguardanti la trasformazione del «granarone clementino in caserma di cavalleria»¹⁵.

Il 14 febbraio 1814 l'architetto municipale Giuseppe Valadier computò le

opere da eseguirsi dalle varie maestranze secondo – per quanto è possibile stabilire – il disegno 2815.

Gli «scandagli» ossia i computi metrici, confermano le opere descritte precedentemente e deducibili dal disegno, ma è interessante trovare riscontri a quello che Valadier prevedeva di realizzare anche come aspetti di dettaglio, aspetti appunto deducibili dagli scandagli (fig. 93).

Un problema era certamente posto delle ampie e numerose finestre che caratterizzavano l'edificio del granaio, ma che erano certamente poco funzionali all'utilizzo come camerata. Le finestre della fabbrica risultano, infatti, negli elaborati di progetto, assai modificate rispetto alla loro caratteristica forma originale a doppia strombatura¹⁴. Tuttavia, considerando che anche negli altri disegni, ed in particolare in quello che illustra lo stato di fatto di vecchi granai 2811, le aperture hanno una forma per così dire «tradizionale», è possibile affermare che la rappresentazione del Valadier sia il risultato di una convenzione grafica tesa alla facilitazione della redazione del disegno.

Secondo gli «scandagli», risulta chiaramente che il Valadier intendeva dividere verticalmente le alte finestre (3,80 metri) in tre parti uguali: il terzo inferiore doveva essere chiuso stabilmente da tavole di castagno inchiodate direttamente sui telai delle ramate, che dovevano essere quindi conservate; nel terzo centrale si sarebbero dovuti inchiodare due sportelli apribili con la «tela impannata imbollettata» al posto dei vetri e nel restante terzo superiore doveva essere montata la stessa tela che sarebbe però rimasta fissa. Per le aperture sulle due testate laterali, inoltre, corrispondenti agli alloggi dei «sargenti e forrieri», si sarebbero dovute mettere in opera finestre con vetri piombati come risulta dallo scandaglio per il «Lavoro ad uso di Vetraro».

I «Lavori ad uso di Falegname», divisi in tre «Scandagli» relativi al piano terra, al primo e per la «nuova scuderia dove attualmente sono li Forni», comprendono quindi le «rastigliere» da porsi sopra alle «mangiatoje» dove collocare il fieno per i cavalli e quelli per i «rastelli d'Armi doppi per li fucili da n.° 20 l'uno, con sue intacche per le Canne» completando così le opere di trasformazione del granaio.

Agli scandagli del Valadier, tutti datati 14 febbraio 1814 con visto di approvazione del Prefetto di Roma principe Chigi e del «Maire» duca Braschi Onesti, fecero seguito, il primo marzo 1814, gli avvisi di gara per l'assegnazione dei lavori. Tra il pomeriggio dello stesso giorno e la mattina di quello successivo, per le offerte dei «decinanti» mediante il «sistema della candela», vennero effettuate le gare a ribasso e assegnati i lavori. Due giorni dopo, la mattina del tre marzo giungeva, tramite approvazione di scandagli e gare di appalto da parte del «direttore generale de' rami annessi» Winspeare, la sollecita dello stesso «per le forti premure esercitate dal generale Lavagnon comandante superiore de stati romani «affinché possa disporsi di questa caserma al più presto possibile».

A questo punto, mentre scandagli e verbali di aggiudicazione venivano nuovamente inviati all'autorità in questione per le approvazioni, in una nota per il prefetto di Roma del duca Braschi, si afferma che a causa delle continue pressioni

esercitate su di lui, egli aveva «già ordinato agli artisti di por mano ai lavori».

Come è noto, due mesi dopo l'inizio dei lavori (secondo quando affermato dal Maire Braschi), nel maggio dello stesso 1814, cessò il cosiddetto «periodo napoleonico di governo» al quale fece seguito l'abbandono delle truppe francesi dalla capitale. Non è stato possibile stabilire, nel corso della presente ricerca, a quale punto fossero arrivati i lavori, ovvero se fossero ancora in corso o se invece i locali fossero già stati consegnati ai militari. Non è stato possibile chiarire nemmeno se questi ultimi occuparono mai il granarone Clementino¹⁵.

E tuttavia noto che esattamente un anno dopo, il 22 maggio 1815, la città venne nuovamente occupata, questa volta dagli austriaci del generale Nugent, e che il 7 giugno dello stesso anno venne restaurato il governo pontificio.

Un *pro memoria*, reperito tra la frammentaria e disorganica documentazione d'archivio di quegli anni e relativo alle modalità di riappropriazione degli edifici dei granai da parte della magistratura annonaria, documenta la situazione del Clementino dopo l'abbandono della capitale da parte delle truppe straniere:

«[...] anche porzione del granaro clementino fu dalla Mairia nell'abolito governo francese convertito in stalle per la cavalleria, occupata prima dai napolitani e poi dagli ungheresi. Due terzi d.° granaro di basso servirono a quest'uso con il giardino unito che fu ridotto a cortile, e da altri due terzi del piano di mezzo se ne formarono delle stanza per uffiziali e di dormitori per li soldati. I danni da ciò cagionati sono grandissimi. Hanno murato il portone grande d'ingresso per la parte di villa Strozzi, onde resta impedita l'entrata al clementino superiore che l'annona ha tenuto affittato fino al 15 dello scorso settembre. Quindi è che affacciandosi ora alcuno che lo volesse non gli si potrebbe dare per mancanza di ingresso ritenendosi le chiavi del portone grande dalla parte del piazzone da un certo signor Sassi che fu destinato custode della Mairia e che tuttora le ritiene. Non è pertanto di minore necessità che questo locale venga parimente recuperato dall'annona e ancorché non si volessero per ora guastare sud.^{te} stalle e dormitori basterà ottenere Mons.^r Tesoriere l'ordine della consegna di d.° granaro come attualmente si trova»¹⁶.

Conclusioni

In altri contributi del presente volume sono illustrate caratteristiche edilizie e tecniche proprie alle scuderie¹⁷. Abbiamo rappresentato qui sopra, tra le righe, che da un punto di vista generale è possibile intuire e capire con una certa facilità, come i grandi magazzini di Termini potessero essere facilmente trasformati in scuderia, specialmente per uso militare dove i grandi spazi si prestavano facilmente ad alloggiare cavalli e truppa.

Da un punto di vista tecnico e delle attrezzature, per i cavalli occorreva semplicemente realizzare le mangiatoie addossate ai muri ai quali sarebbero stati legati e le tre ampie porte esistenti dei granai sulla Piazza di Termini rappresentavano una situazione ideale per il rapido sfollamento della scuderia e per l'evacuazione dei liquami, facilmente trascinati fuori con pale e scope, o su carriole, per essere caricati su carri per l'allontanamento.

Anche per l'alloggiamento della truppa, l'intero piano immediatamente superiore alle stalle poneva cavaliere e cavallo in rapporto di vicinanza anche

grazie all'ampia cordonata e alla scala opposta a questa. Il considerevole interpiano consentì inoltre a Valadier di prevedere, sulle due testate laterali, stanze per ufficiali sopraelevate dalle quali era possibile controllare le camerate.

Si vuole infine fare riferimento al disegno del 1822 circa di Giuseppe Valadier per la caserma di cavalleria di piazza del Popolo conservato a Palazzo Venezia (fig. 94). In questo disegno di pochi anni più tardi, non riferito ad un adattamento ma ad un progetto di scuderia da realizzarsi *ex novo*, è possibile constatare la conformità delle stalle rispetto a quelle previste nella trasformazione dei granai, sebbene i cavalli siano separati da staccionate in legno: fatto dovuto ad una canonica e ordinata sistemazione dei cavalli in una struttura progettata come scuderia fin dall'inizio. Il fatto che non fossero previste nell'adattamento dei granai non significa, come è possibile dedurre dall'esame dei disegni che non si potessero fare, ma semplicemente che motivi pratici, quali la velocità di realizzazione, ed economici, fecero sopassedere dalla loro previsione.

Interessante, invece, riscontrare la presenza al centro del cortile e in asse con l'accesso centrale, di un «abbeveratore e Lavatore» semicircolare assolutamente analogo nella posizione e nella forma a quello accennato a matita nel disegno incompleto 2814 e comunque poco visibile ad un esame che non sia sul disegno originale.

Epilogo

Come precedentemente accennato, il Granaio Clementino era stato, rispetto ai quattro grandi magazzini di Termini, l'unico miracolosamente giunto quasi integro ai giorni nostri. Trasformato in carcere pochi anni dopo l'episodio valadieriano, passò alla proprietà dell'Istituto Romano San Michele che vi allocò una scuola. E ciò fino a pochi anni fa quando un assurdo progetto di trasformazione nell'albergo che ora vi si trova, non ne ha completamente stravolto, irreversibilmente, la sua veste architettonica e i suoi componenti materiali, nonostante l'interessamento presso il Comitato di Settore del Ministero dei Beni Culturali, perché fosse ripensata l'autorizzazione che la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Roma aveva concesso per la trasformazione. A nulla sono servite, infatti, nemmeno le lettere inviate da eminenti studiosi di Carlo Fontana, come il prof. Helmuth Hager della Penn State University e del presidente dell'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli, avvocato Gerardo Marotta, che ricordava nel suo appello, citando la perdita per causa bellica dei «Granili» napoletani del Fuga, che il Granaio Clementino era l'unico superstite e testimone dell'utopia storica preunitaria di gestione centralizzata della pubblica assistenza e del controllo sociale delle masse indigenti.

NOTE

¹ Le motivazioni sulla costruzione dei granai, la loro successione edificatoria, gli architetti, la definizione del tipo edilizio e le vicende successive sono state illustrate in diversi saggi che qui si elenca-

no: E. DA GAI, *I «granari dell'Annona»*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», III, 2 (1991), pp. 185-222; IDEM, *L'architetto dell'Annona*, in «In Urbe Architectus». *Modelli, disegni, misure: la professione dell'architetto a Roma 1680-1750*, a cura di B. Contardi e G. Curcio, catalogo della mostra (Roma, 12 dicembre 1991-29 febbraio 1992), Roma 1991, pp. 291-295; IDEM, *I magazzini del grano in Civitavecchia e l'Annona di Roma*, in «Rivista Storica del Lazio», II, 2 (1994), pp. 157-169 e 182-188 (illustrazioni); IDEM, *Pubblica utilità, cura delle anime e autorappresentazione: la costruzione dell'Oratorio di S. Isidoro nei granai pontifici alle Terme di Diocleziano*, in «Architettura storia e documenti», 1991/1996, pp. 152-174; IDEM, *Architettura dell'Utile di Urbano VIII: pubblica prosperità e presentazione pubblica*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, atti del convegno internazionale (Roma, 7-11 dicembre 2004), Roma 2007, pp. 547, 562; IDEM, *Struttura e tipo edilizio dei «granari» dell'Annona di Roma (1575-1705)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome» Italie et Méditerranée (MEFRIM), 120-2 (2008), pp. 595-606.

² Per le olearie di Clemente XII si vedano: DA GAI, *I «granari dell'Annona»* cit., pp. 213-217; M. MAGNANI CIANETTI, *Le olearie papali nella piazza di Termini*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo, Ritrovamenti archeologici 1980-2006*, a cura di M.A. Tomei, catalogo della mostra (Roma, 2 dicembre 2006-9 aprile 2007), Milano 2006, pp. 24-29.

³ È possibile verificare l'evoluzione del polo annonario di Termini sulle piante e vedute di Roma pubblicate in A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962.

⁴ Della cappella rimane oggi la sola facciata in travertino su via Parigi attaccata alle mura termali: DA GAI, *Pubblica utilità, cura delle anime* cit. p. 161.

⁵ L'iscrizione recita: «THERMARUM DIOCLETIANARVM / AEVO SVPERTES MONUMENTVM / NEQVID VETERI MAGNITVDINE / NOVA VRBIS AEDIFICIA ABOLERET / CLEMENS XI PONT. MAX. / HORREIS A SE CONSTRVCTIS / FVLGIRI CVRAVIT / ANNO SAL. MDCCV PONTIFIC. V».

⁶ «Notificazione sul nuovo sistema annonario prescritto dalla Santità di N. S. con cedola di moto proprio, in data dei 2 settembre 1800, pubblicata in giorno 3 dello stesso mese» in ASRm, *Bandi*, n. 142, alla data. Riguardo all'argomento si vedano, *Guida generale degli archivi di stato*, III, Roma 1986, p. 1106 ss.; M.G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1987, p. 87; N.M. NICOLAI, *Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annonna di Roma, opera di Nicola Maria Nicolaj*, parte II, *Del catasto daziale sotto Pio VII, e delle leggi annonarie*, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1803, p. 112.

⁷ Vedi DA GAI, *I «granari dell'Annona»* cit., pp. 217 ss.; IDEM, *Struttura e tipo edilizio dei «granari»* cit. p. 600; IDEM, *Architettura dell'Utile* cit. p. 549.

⁸ Esiste naturalmente una vasta bibliografia riguardante il maggior architetto romano del secolo XIX; citiamo qui alcuni volumi di più diretto riferimento agli argomenti trattati nel saggio: G. VALADIER, *Progetti architettonici per ogni specie di fabbriche in stili ed usi diversi*, I, Roma, presso l'incisore a Strada Felice, 1807; IDEM, *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'Insigne Accademia di San Luca dal Prof. Accademico Signor Cav. Giuseppe Valadier data alla luce dallo Studente d'Architettura Civile Giovanni Muffati Romano*, I-V, Roma, per la Società Tipografica, 1828-1839; IDEM, *Opere di architettura e di Ornamento ideate ed eseguite da Giuseppe Valadier ...*, Roma, s.e., 1833; P. MARCONI, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964; A. LA PADULA, *Roma e la Regione nell'epoca napoleonica. Contributo alla storia urbanistica della città e del territorio*, Roma, 1969; E. DEBENEDETTI, *Valadier: diario architettonico*, Roma 1979; *Valadier. Segno e architettura*, a cura di E. Debenedetti, catalogo della mostra (Roma, Calcografia Nazionale, 15 novembre 1985-15 gennaio 1986), Roma 1985; E. MANARI, *Itinerario Valadier e Roma*, in «Domus», 778 (gennaio 1996).

⁹ AASL, *Fondo Valadier*, 2811, 2812, 2813, 2814, 2815. I disegni sono pubblicati in *I Disegni dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, II, a cura di P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, Roma 1974, p. 32.

¹⁰ ASRm, *Presidenza dell'Annona*, n. 2317.

¹¹ Ivi.

¹² I tre piani degli edifici paolino e urbaniano si trovavano occupati dalla produzione tessile almeno dal 1806 (in ASRm, in fondi diversi, sono conservati alcuni carteggi relativi a questa attività).

¹³ ASRm, *Congregazione del Buon Governo*, serie III, n. 136.

¹⁴ Vedi DA GAI, *I «granari dell'Annona»* cit., p. 218; IDEM, *Struttura e tipo edilizio dei «granari»* cit., p. 600.

¹⁵ È noto che le carte del periodo imperiale napoleonico conservate in ASRm, sono state decimate da massicci scarti effettuati nel 1876; cfr. *Guida Generale agli Archivi di Stato*, cit., p. 1144.

¹⁶ ASRm, *Presidenza dell'Annona*, n. 2298, fasc. 8. È evidente che per «ungheresi» debbano intendersi gli austriaci del generale Nugent.

¹⁷ Vedi, ad esempio i contributi di Isabella Salvagni ed Enzo Bentivoglio in questo volume.

APPENDICE

Si riproduce, a seguire, la trascrizione del documento conservato in ASRM, *Presidenza dell'Annona*, n. 2317, che rappresenta la legenda del disegno 2811 del *Fondo Valadier* dell'Accademia Nazionale di San Luca.

Nota

Del quantitativo di cui sono capaci li Granari e Pozzi
da Olio alle Terme Diocleziane
Roma 14 luglio 1812

Granaro Clementino

	Quantitativo di rubbia	Prezzo dell'annuo affitto
A. Piano Superiore d.o il Clementino di Cima	N° 4000	f. 2000
B. Piano di sotto detto il Clementino di mezzo	N° 4000	f. 2000
Piano Terreno diviso in tre Piani [leggasi porzioni*]		
C. Porzione verso la Villa Negrone dove sono i forni	1300	f. 650
D. Porzione di mezzo detto il Clementino di sotto	1200	f. 800
E. Porzione verso S. Bernardo	800	f. 400

Granaro Gregoriano

Colle lettere corrispondenti alla Pianta

F. Piano Superiore detto il Gregoriano di Cima	2000	f. 1000
G. Piano di sotto detto il Gregoriano di mezzo	2000	f. 1000

Piano Terreno

Diviso in Tre Porzioni

H. La prima porzione verso la Chiesa della Madonna degli Angeli è ammessa all'affitto del Giardino contiguo, onde non può valutarsi		
I. Porzione Seconda	400	f. 200
L. Porzione Terza	600	f. 300

In tutto	N° 16310	f. 8150
----------	----------	---------

M. Sotterraneo con numero dieci Pozzi da Olio, li quali contengono ciascheduno N° 1800 Barili, che per li comodi ad uso contigui li valuto in Massa		f. 4000
---	--	---------

Somma Totale dell'Annuo Affitto

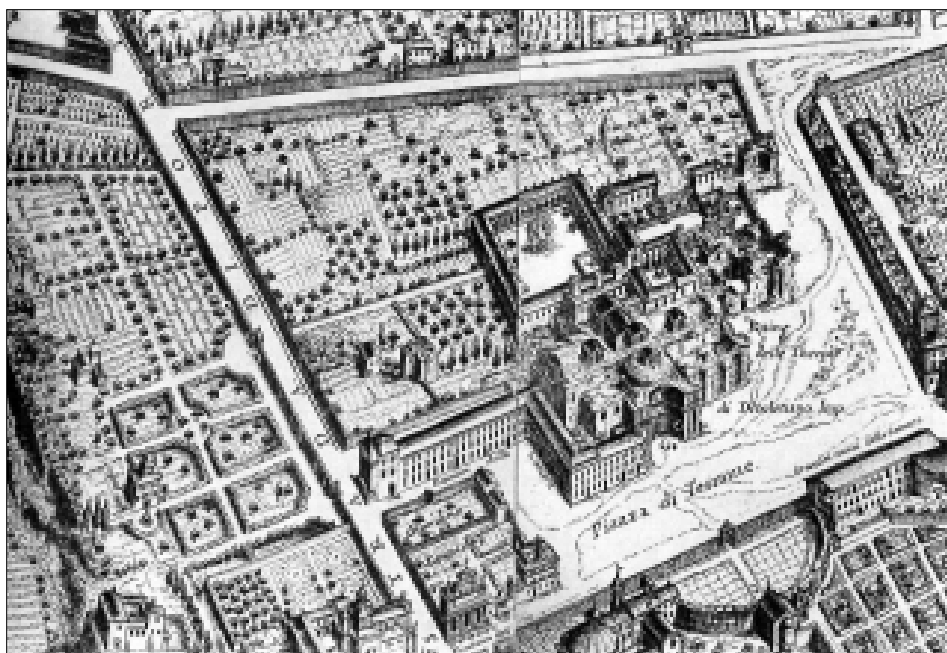
N. Li Granari Urbano, e Paolino, che attualmente sono occupati dalla Fabbrica della Kalankà nei Tre Piani, e Pozzi da Grano annessi possono contenere 18.000 Rubbia di Grano, che alla ragione di 50 Centesimi per Rubbio		f. 9000
	Totale	f. 21.150

Cortile annesso ai Granari ridotto a Giardino		f. 150
---	--	--------

f. 21.300

Tanto devo in Discarico della Commissione
Roma Questo di ed Anno sudetto
Giuseppe Valadier Arch° Muple di i classe

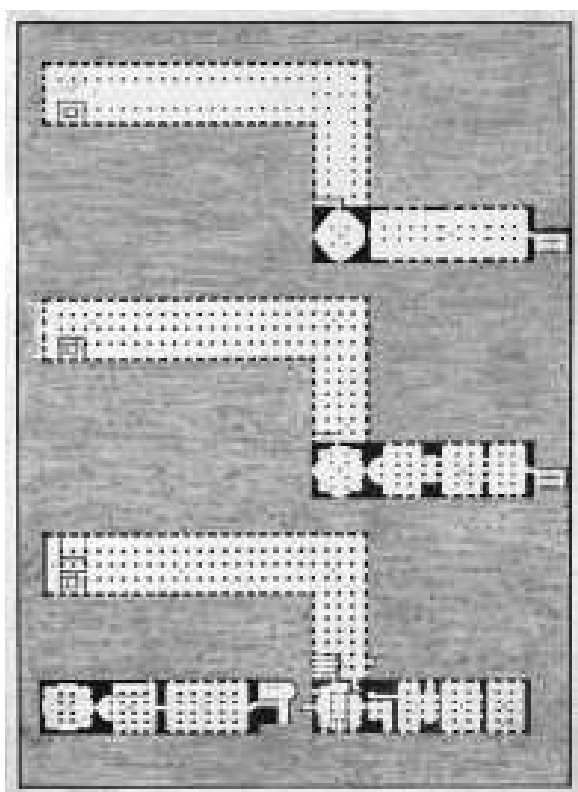
*Nota del trascrittore



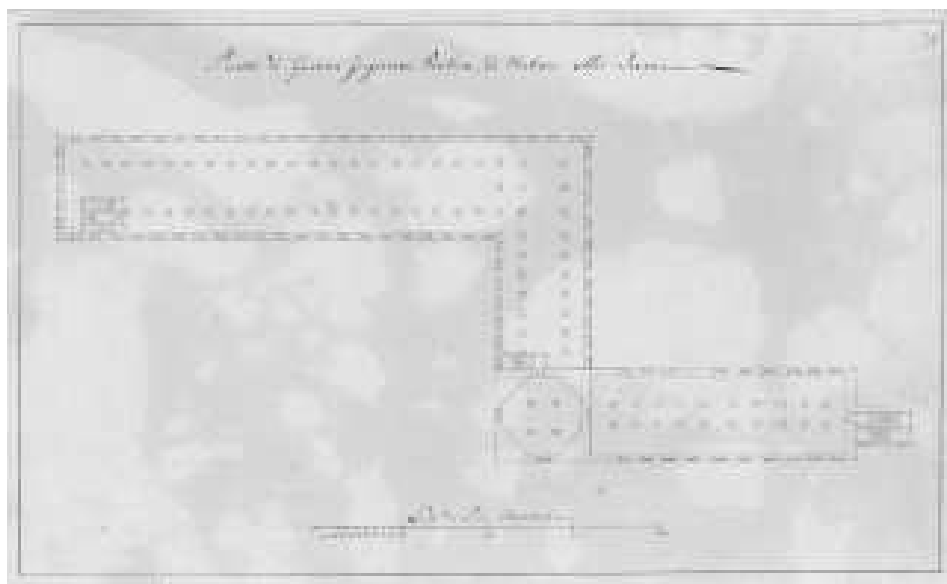
86

86. Giovanni Battista Falda, *Veduta di Roma*, 1676, aggiornata al 1756. Nella veduta è il lungo corpo di fabbrica dei «Granari della Camera» Gregoriano, Paolino ed Urbano che dalla piazza di Termini giunge a Strada Pia; dalla parte opposta della piazza i «Granari nuovi della Camera» realizzati da Clemente XI nel 1704 con la Rotonda termale corrispondente a quella di San Bernardo inglobata in essi

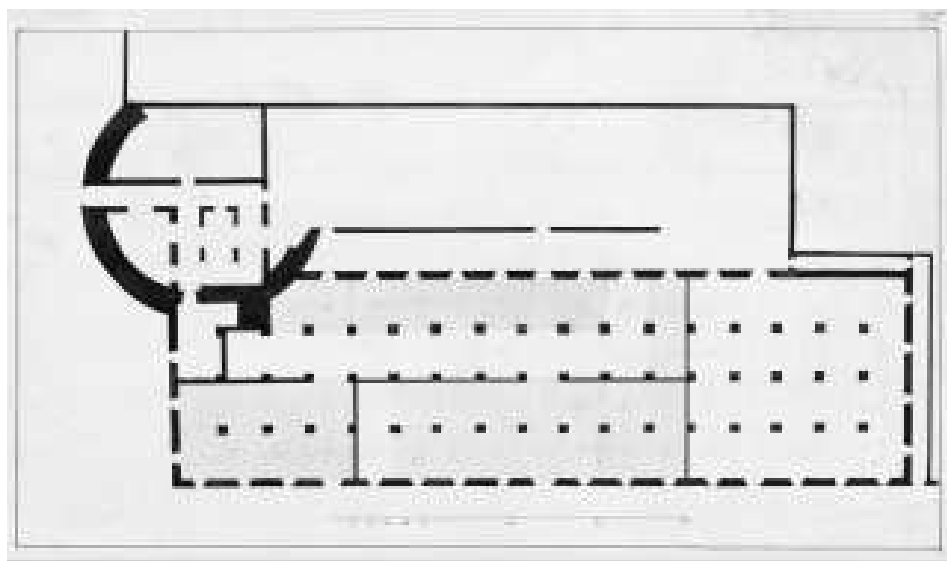
87. Giuseppe Valadier, *Progetto di sistemazione delle Scuderie alle Terme*, pianta, inchiostro e acquerello su carta, 1812. AASL, Fondo Valadier, 2811



87



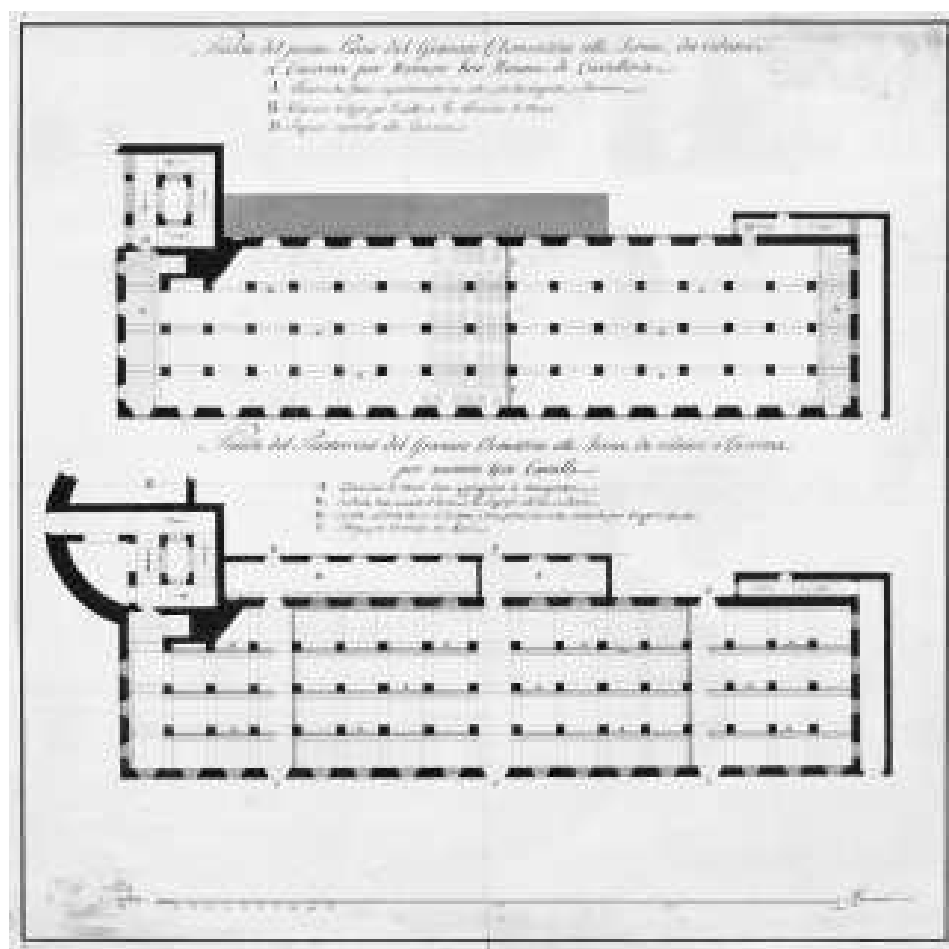
88



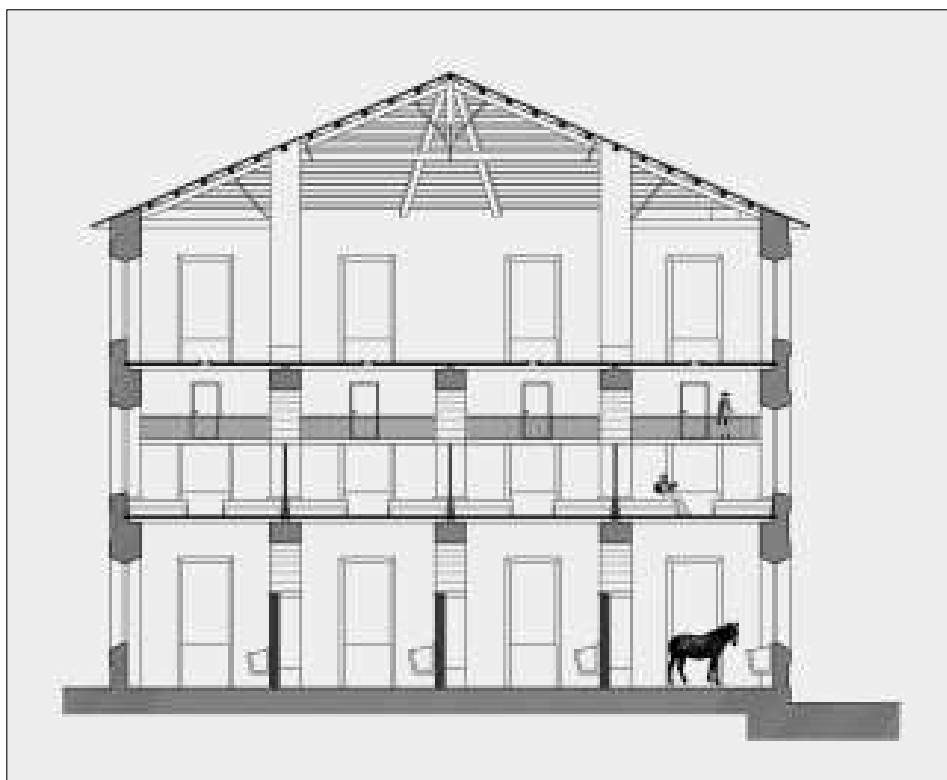
89

88. Giuseppe Valadier, *Progetto di sistemazione delle Scuderie alle Terme*, pianta, inchiostro e acquerello su carta, 1812. AASL, Fondo Valadier, 2812

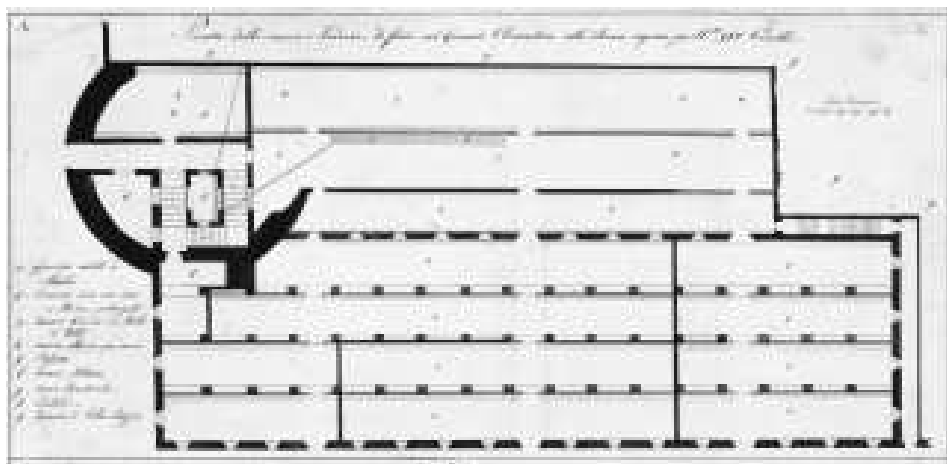
89. Giuseppe Valadier, *Progetto di sistemazione delle Scuderie alle Terme*, pianta, inchiostro e acquerello su carta, 1814. AASL, Fondo Valadier, 2814



90. Giuseppe Valadier, *Progetto di sistemazione delle Scuderie alle Terme*, pianta, inchiostro e acquerello su carta, 1814. AASL, Fondo Valadier, 2815



91



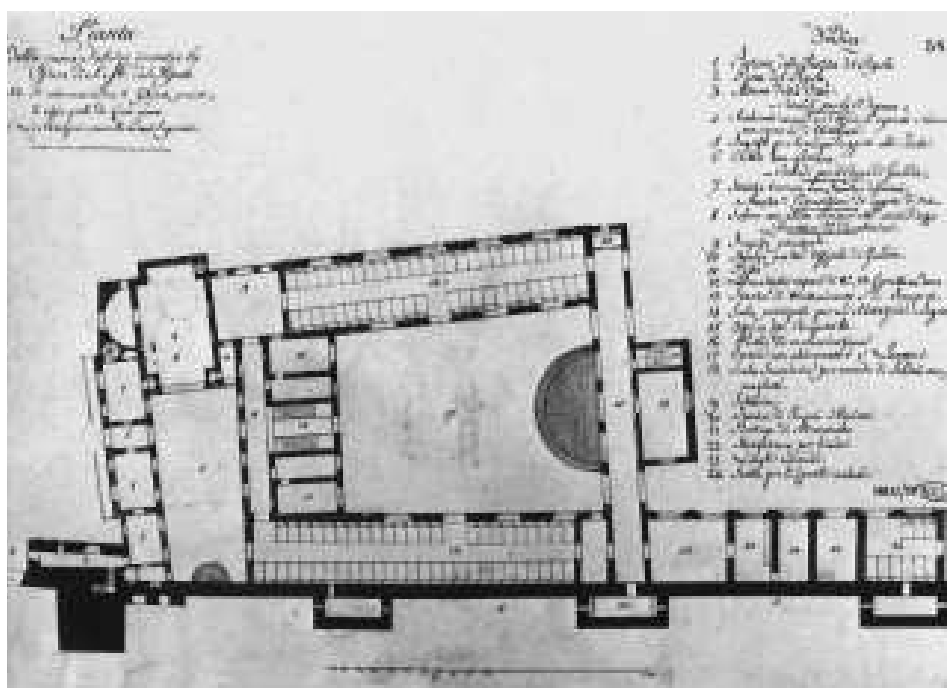
92

91. Ricostruzione della sezione trasversale del granaio Clementino con le aggiunte per la trasformazione in scuderia previste da Valadier nei disegni e negli «scandagli»

92. Giuseppe Valadier, *Progetto di sistemazione delle Scuderie alle Terme*, pianta, penna e acquerello su carta, 1814. AASL, Fondo Valadier, 2813



93



94

93. Vista ricostruttiva della corsia del granaio Clementino con le aggiunte per la trasformazione in scuderia previste da Valadier nei disegni della San Luca e negli «scandagli» conservati in ASRM
94. Giuseppe Valadier, *Pianta della Nuova fabbrica incontro la chiesa di S. Maria del Popolo*. BIASA, Collezione Lanciani, Roma, XI 100, I, 58